

22 agosto 2008

Turismo e tradizione

## Nino D'Angelo: «La mia Piedigrotta? Sarà d'amore, di rabbia e d'impegno»

*Mix di stili: da Principe & Socio che s'ispirano a Saviano ai 24 Grana passando dalla vena melodica di Mario Da Vinci e Ricciardi*

NAPOLI — Non sono solo canzonette quelle che il presidente Nino ha selezionato per la Piedigrotta 2008. L'ex caschetto d'oro non ci può proprio pensare che è stato lui a scegliere i partecipanti a questa seconda edizione della rediviva kermesse canora e post religiosa (l'anno scorso, per l'assenza della tradizionale anima sacra, il cardinale Sepe s'infuriò pubblicamente) [che si terrà dal 4 al 14 settembre \(il 7 settembre il tenore José Carreras a Piazza Plebiscito\)](#). «Da bambino — dice D'Angelo — mi mettevano un vestitino di carta e mi portavano a vedere i carri. Quest'anno ho deciso io chi sarebbe stato dentro e chi fuori dalla gara. Sento la responsabilità del mio ruolo e lo vivo con spirito di servizio per la città». Tra i 22 brani scelti tra i 98 iscritti alle audizioni, non ci sono solo canzoni d'amore. «In questo momento di crisi ci dobbiamo scordare il mandolino. Le canzoni devono raccontare tutta della città, la sofferenza e i problemi, senza dimenticare però i sentimenti». Leggendo i nomi dei concorrenti, si fa una gincana tra le generazioni e i generi. C'è un volto storico come Mario Da Vinci e un neomelodico (ma non usate questo termine che D'Angelo s'arrabbia) come Raffaello, poi spunta un cantautore come Marco Francini e ancora Francesco di Bella dei 24 Grana, Pietrarsa e Principe & Socio (Sanremo 2001 con Targato Na). La loro *Ie mo* è «un'implosione di rabbia — spiegano — più che un'esplosione, che è una nuova patologia dei napoletani. La canzone è stata scritta durante l'emergenza rifiuti in cui nessuno era in grado di reagire e dice: appicciasse tutte cose, oggi, rimani e aieri, sta seggia e stu quartiere, peché t'aggio crerut e peché ci so caruto. È dedicata a quelli che sono rimasti a Napoli e ne sono stati feriti per l'ennesima volta. Ce la prendiamo anche con i cosiddetti profeti della canzone partenopea ai quali diciamo 'ogni canzone è na bugia' ».

**Nomi? «Non ne facciamo. Il ritornello**, invece, è rivolto al coraggio di Saviano che ci ha raccontato con ferocia la nostra città. A lui diciamo 'Ie mo addò me n'aggia i'? E aspetto a fine o mese, pe me sfilà c'o doce sti chiuovi a chesta croce... ». Altra sorpresa è Francesco Di Bella che in Napule se sceta fa una sorta di appello alla responsabilità collettiva dei napoletani «perché riprendano in mano le redini della città». 'O munn' d'è creature di Antonio Esposito e Metrosound «è un sogno di pace, contro tutte le guerre» mentre Umberto Mulignano, in arte Musicalum, canta il testo di Angelo Zullo *L'uocchie 'e chi s'arrenne che hanno Lacrime annascoste, na mano c'accarezza e n'ata c'astrenne e nganna, addo sta sta vita se a putimm chiamma vita*. «Canto per la prima volta in napoletano — dice — e ho scelto una canzone contro la camorra e per quelle persone che sono tentate dalla resa». Ha lo stesso titolo del brano di Di Bella quello di Gianni Migliaccio *Napule se sceta*, appunto. «Ma è proprio uguale uguale?». Sì. «Va be', vuol dire che tutti abbiamo voglia di rinascita e cerchiamo un modo per esorcizzare il male. Noi cantiamo: *mo vene o scuro, e nun ave' paura, dice na mamma a nu creaturo* ». Fa una scelta raffinatamente antiquaria Marco Francini con *Sulagna è 'a libertà* «che è un valore assoluto nelle parole di Raffaele Rizzo, autore di teatro che ha scritto i versi».

**Sua, poi, la musica della canzone di Daniela Fiorentino**, Nisciuno, su parole di Miriam Lattanzi. È la storia di un transessuale alla Tarantino, un po' surreale un po' dolente. Affianco a questi testi «tosti» ci sono poi titoli come *Ammore ammore* di Stefania Lai, *Freva d'ammore* di Giovanna De Sio e altri sentimentalissimi. Si direbbe un melange singolare se non ci fosse la cifra di Nino D'Angelo a fare da collante. Come li ha scelti? «Mi sono piaciuti i testi e le musiche. Tutto qui. Molti artisti neppure li conoscevo. A

convincermi sono stati i brani. Ce ne sono di arrabbiati e di più dolci, ma tutti hanno una sola fidanzata: Napoli». Ai carri quest'anno è stata applicata una censura anti-satira. Alle canzoni? «Nessuno si è permesso di interferire. E ci mancava! Io sono quello che ha fatto 'O rap 'e Tano contro la camorra. Se sono qua è perché mi hanno lasciato completamente libero. Preferisco l'immodestia alla falsa modestia: mi sento il capitano che riporta la canzone napoletana al centro dell'attenzione. A Sanremo hanno tolto il dialetto? Io ho eliminato l'italiano. Ma ad andarci peggio sono loro. La nostra lingua ha una grande storia e vedrete che questo teatro (il Trianon ndr), che è passato da meno di cento abbonamenti a 1000, diventerà la casa della Piedigrotta. E poi rifaremo pure il Festival di Napoli». D'Angelo pensa in grande. «Vorrei ridare prestigio alla canzone napoletana che in tv viene solo sfruttata. I protagonisti veri non vengono invitati. Solo chi la scimmiotta ha accesso a certe trasmissioni dove se non sai cantare canti. E vorrei ritrovare i poeti e non solo i parolieri che pure ci sono, ma hanno solo mestiere. La poesia è un'altra cosa, è scavo nella parola. Noi siamo i figli di Bovio ed E. A. Mario e ora che non ci sono più i De Andrè forse dovremmo provare ad avere più coraggio». È lo stesso Nino che vediamo nei film anni '80 in questi pomeriggi d'agosto dalle più scalcagnate tv locali? Sì, ma ora che è più che sdoganato, può permettersi pure di rimpiangere De Andrè. Alla faccia di chi la storcava davanti al suo successo. Natascia Festa

[stampa](#) | [chiudi](#)

---

Copyright 2004 © Rcs Quotidiani Spa